

Cronache federaliste

BOLLETTINO DEL CENTRO PROVINCIALE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXIII Numero 3

Novembre 2024

IL RUOLO INTERNAZIONALE DELL'EUROPA E LA QUESTIONE PALESTINESE*

Il conflitto tra lo Stato di Israele e l'organizzazione palestinese di Hamas ha fatto passare in secondo piano sulla ribalta internazionale la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. Il nuovo conflitto israelo-palestinese ha messo ancora più a nudo il problema della sicurezza dell'Europa, che si trova ora a fronteggiare non solo l'aspetto della sicurezza sotto il profilo difensivo dei propri confini da ogni possibile aggressione esterna, ma anche l'aspetto della sicurezza interna sotto il profilo dei rigurgiti di antisemitismo manifestatisi in Europa e particolarmente in Francia (vedi l'omicidio di un professore ebreo e le stelle di David apparse a Parigi ai muri dei negozi e delle case di ebrei); ma anche in Italia, dove a Roma sono state imbrattate alcune "pietre d'inciampo" poste a ricordo degli ebrei periti nei campi di sterminio nazisti.

Quanto alla sicurezza esterna l'Europa trovasi al riparo sotto l'ombrello della NATO, vale a dire sotto la tutela difensiva degli Stati Uniti d'America. E questo da un lato ci deve far piacere, ma dall'altro pone i cittadini europei in uno stato di sudditanza rispetto alla politica interazionale degli Stati Uniti, i cui interessi di politica estera non sempre coincidono con quelli europei. Invero l'Europa ha interesse a far concludere la guerra in Ucraina in tempi brevi, mentre l'America, che risente meno dei problemi economici indotti dalla guerra, può permettersi di fronteggiare la vicenda della guerra in tempi più lunghi, confidando di logorare alla lunga la Russia. E tutto ciò è reso più difficile per l'U.E., che non riesce a parlare con una voce sola, stante l'assetto intergovernativo che la contraddistingue, terreno questo di coltura dei nazionalismi degli Stati che compongono l'Unione. Tali nazionalismi appaiono più accentuati in Ungheria e in Polonia (anche se gli ultimi risultati elettorali lasciano sperare in un cambiamento di rotta della Polonia); ma pure gli altri Stati dell'Unione fanno la loro parte, come si è visto di recente in sede ONU, allorché è stata posta ai voti la mozione di condanna delle modalità della guerra condotta dallo Stato d'Israele a Gaza.

Mi sia consentito a questo punto esprimere la mia personale opinione che finché ci sarà l'assetto intergovernativo non vedrà mai la luce la federazione europea, cui aspira il Movimento Federalista Europeo. Tornando all'argomento della sicurezza in Europa, osserviamo che dopo l'improvviso disumano atto terroristico di Hamas contro Israele, le cose si sono maledettamente complicate non solo per l'Europa, ma anche per gli Stati Uniti d'America, che dovranno sostenere oltre all'Ucraina, anche lo Stato di Israele. Nello stesso Congresso americano Biden sta trovando notevoli difficoltà per fare approvare la sua proposta di aiuti riguardo ad entrambi i fronti di guerra. Stando così le cose, c'è da chiedersi davvero quale futuro sia riservato ai cittadini europei. È facile osservare che l'Unione Europea non ha avuto una concreta voce in capitolo sulla guerra di aggressione russo-ucraina e tanto meno la avrà nella guerra di rappresaglia scatenata dallo Stato di Israele contro i palestinesi a seguito del feroce attacco terroristico del 07 ottobre u.s. da parte di Hamas. Non mi sembra infatti che abbia avuto molto successo la conferenza convocata a Parigi da Macron, anche se tale iniziativa va senz'altro apprezzata.

* *Trattasi della sintesi di un intervento dell'avv. Miceli, presidente della Sezione di Trapani del MFE, al Seminario di Casa d'Europa tenutosi il 12 dicembre 2023 sulle attuali turbolenze della politica internazionale e che è già apparso su Il pensiero federalista dello scorso giugno 2024 sotto il titolo Israele, Hamas e il futuro dei cittadini europei [N. d. R.].*

Perché l'Europa possa avere voce in capitolo sullo scacchiere internazionale si deve puntare in tempi brevi a far progredire l'Unione verso un vero e proprio Stato federale, che parli con una voce sola sul piano economico-fiscale, come pure sul piano della difesa militare e della politica estera. In tal senso, guarda caso, si è espresso Draghi qualche giorno or sono. Solo così l'Europa potrà dire la sua pur sotto l'ombrello della NATO. Altrimenti sarà sempre in balia degli Stati Uniti d'America, che possiede oltretutto il deterrente nucleare. Ma non può ignorarsi il tema della lacerante guerra scatenata da Israele nella striscia di Gaza. Limitandoci agli ultimi cento anni di storia, dobbiamo dire che, con la sconfitta dell'Impero Ottomano nella prima guerra mondiale, dal 1920 la terra di Palestina è stata affidata al governo del Regno Unito. Il protettorato inglese si è protratto dal 1920 al 1948, periodo durante il quale molti ebrei, reduci dalle persecuzioni subite in Europa, sono andati a vivere in Palestina, che era abitata prevalentemente dagli arabi. Nel 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise di costruire un Comitato Speciale per la Palestina, i cui lavori si conclusero con la spartizione del territorio (circa 55% ai coloni ebrei e la rimanenza ai palestinesi) con l'auspicio che fossero costituiti 2 stati indipendenti.

Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

In collaborazione col Movimento Federalista Europeo di Trapani e l'Istituto siciliano di Studi europei e federalisti "Mario Albertini"

UCRAINA E ISRAELE, L'EUROPA NELL'ERA DI TRUMP ***L'Unione europea tra scelta federale o irrilevanza internazionale***

Incontro Europeo di Dibattito e Formazione

Programma

Presiede l'Incontro Andrea ILARDI,
segretario generale Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

Relazione di base di Lina G. DI CARLO,
presidente Casa d'Europa "Altiero Spinelli",
docente di Diritto dell'Unione europea Università di Palermo

Ucraina e Israele, l'Europa nell'era di Trump. Scelta federale o permanente irrilevanza per l'Unione europea?

Intervengono:

Francesca CAMPO, Marta FERRANTELLI, Nicola MILANA, Elio CAMPO

ooo

Ristorantino "La Stele", Via N. Bixio n° 112 Trapani - Sabato 14 dicembre 2024, ore 9:30

Sommario:

Il ruolo internazionale dell'Europa e la questione palestinese (di Vincenzo Miceli) – p. 1
Ucraina e Israele, l'Europa nell'era di Trump (un incontro di Casa d'Europa a Trapani) – p. 2
Il ruolo dei federalisti nel contesto globale in evoluzione (un contributo di R. Castaldi) – p. 3
Convocato per fine mese il Comitato Direttivo della Sezione di Trapani del M.F.E. – p. 5
Le opinioni degli altri. Il governo italiano contro i giudici? (un intervento del presidente del Movimento Europeo Pier Virgilio Dastoli) – p. 6
Ad Enrico Letta il Premio internazionale per l'Europa "Federico II" – p. 7
Notiziario europeo e federalista – p. 8

Ora, mentre gli ebrei nel 1948 fondarono lo Stato di Israele, altrettanto non fecero i Palestinesi, i quali, aizzati dagli Stati Arabi, puntavano, come per il passato, senza mai riuscirci, a scacciare via gli ebrei dalla Palestina. Seguirono quindi tre guerre, la prima durata quindici mesi, scoppiata 24 ore dopo la proclamazione dello Stato di Israele. Gli eserciti di Egitto, Giordania, Siria, Libano ed Iraq invasero il neonato stato, ma furono respinti, anzi lo stato aggredito occupò altre terre oltre i propri confini. La guerra ebbe momentaneamente fine con accordi armistiziali. La seconda guerra, quella dei 6 giorni, si ebbe nel 1967 e vide la vittoria di Israele con notevole ampliamento dei suoi confini. La terza guerra, fu quella del Kippur, del 1973 (Egitto e Siria contro Israele). Anche questa volta Israele ha avuto la meglio. Seguirono nel 1978 gli accordi di pace di Camp David; ma il fuoco è covato sotto la cenere, ciò anche per la politica espansionistica aggressiva posta malauguratamente in essere da Israele.

Sul piano razionale la soluzione del problema dovrebbe consistere nella fondazione di uno Stato di Palestina al confine con quello già esistente di Israele. Ma tale idea è stata boicottata dalle destre israelite e dalle destre palestinesi. Basti pensare agli omicidi di Rabin e di Anwar Sadat. Ben si comprende quindi come, partendo dal proposito irrazionale di eliminare lo Stato di Israele e non potendo farlo con una guerra aperta, si sia fatto ricorso successivamente ad atti terroristici per impedire ad Israele di perseguire lo scopo di fare accettare la propria esistenza da parte degli Stati arabi. In tal senso vanno visti i trattati di pace stipulati con l'Egitto e la Giordania. Ed è proprio alla vigilia di un trattato di pace con l'Arabia Saudita che lo scorso 7 ottobre Hamas ha scatenato il disumano attacco terroristico, volto ad impedire il raggiungimento della pace.

Tanto premesso, c'è da chiedersi se, al fine di debellare Hamas, sia giustificata la cieca rappresaglia dell'esercito israeliano nella striscia di Gaza contro i Palestinesi, che ha già provocato e provocherà migliaia e migliaia di morti tra i civili. Credo proprio di no. Eppure, come dicevamo, su questo preciso interrogativo si è frantumato il fronte unitario europeo, tant'è che la risoluzione dell'ONU ha visto il voto favorevole della Francia, della Spagna e del Portogallo e l'astensione dell'Italia, della Germania e di altri stati europei. E tanto va detto senza dimenticare la presa di posizione della Turchia, la quale, benché membro della NATO, si è schierata contro Israele ed in favore di Hamas e dei Palestinesi. Nessuno è in grado di dire come si evolverà quest'altra guerra. A noi non resta che sperare bene per la vita degli ostaggi e per un cessate il fuoco. Un dato è certo: al momento i civili palestinesi di Gaza muoiono ogni giorno a centinaia, vittime della destra palestinese di Hamas e della destra israeliana guidata da Netanyahu.

Vincenzo Miceli

IL RUOLO DEI FEDERALISTI IN UN CONTESTO GLOBALE IN EVOLUZIONE (un contributo di R. Castaldi al dibattito nel Comitato Federale del MFE)

In un quadro europeo e internazionale ormai in continuo mutamento, e in cui l'Unione Europea è chiamata ad affrontare enormi sfide alle quali la sua complicata struttura istituzionale appare sostanzialmente inadeguata, appare sempre più mancare una reale volontà politica degli Stati nazionali, e talora perfino delle stesse istituzioni europee, di operare fattivamente per risollevare l'Europa dalla sostanziale debolezza e marginalizzazione in cui allo stato si trova. Anche per tali motivi, diventa quindi oggi più che mai essenziale il ruolo che al riguardo potrebbero rivestire in proposito proprio i federalisti, per contribuire efficacemente al rilancio del processo di integrazione e così realizzare l'auspicato passaggio dell'Europa comunitaria dall'unione alla federazione. In questo senso, è di particolare interesse il contributo che Roberto Castaldi, professore all'Università di Pisa e prestigioso militante del MFE, ha presentato all'ultima seduta del Comitato Federale del Movimento Federalista Europeo svoltasi a Roma il 23 novembre scorso, e che ora qui di seguito integralmente riportiamo a beneficio dei nostri lettori.

“1. – Il contesto europeo e globale in evoluzione. Il ruolo dell'Europa

Il contesto internazionale è caratterizzato da una crescente e preoccupante instabilità. Le guerre regionali, frutto di rinnovate aspirazioni imperialistiche, mostrano la profonda crisi e l'inadeguatezza delle organizzazioni internazionali, un tempo pilastri del sistema multilaterale. Il conflitto in Ucraina e l'espansionismo russo nel Mar Nero sono emblematici di questa minaccia persistente alla sicurezza europea e globale. Le evidenti interferenze russe nelle elezioni

in Moldavia e Georgia confermano l'urgenza di una risposta unitaria da parte dell'Unione Europea. Nel frattempo, il Medio Oriente è teatro di un'escalation, in cui gli attacchi terroristici si mescolano alla violenta reazione di Israele. L'attacco del governo israeliano nei confronti del diritto internazionale e la sfida al contingente ONU in Libano, accrescono l'instabilità nella regione. La vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti sembra un ulteriore passo verso l'erosione del già fragile sistema multilaterale e introduce ulteriori elementi di incertezza.

I cittadini europei e del mondo sono intrappolati tra le crisi - guerre, disuguaglianze, cambiamento climatico - e le "false" soluzioni di approcci nazionalisti. Di fronte a queste false soluzioni, le forze progressiste ed "europeiste" non propongono una federazione sovranazionale democratica, in grado di dare risposte ai cittadini attraverso poteri e competenze adeguate, lasciando il campo a proposte politiche nazionaliste e protezioniste che offrono un rifugio psicologico nella logica del ritorno a un passato mitizzato. Lo dimostra il successo di Trump, ma anche di quegli schieramenti nazionalisti che in Europa convogliano sempre più consenso - dall'Ungheria all'Italia, dalla Francia alla Germania. Dovunque ci giriamo vediamo l'impotenza, l'incapacità e l'irresponsabilità della classe politica degli Stati membri dell'Unione Europea. Impotenti perché gli Stati nazionali sono troppo piccoli per affrontare le grandi sfide. Diventano quindi anche irresponsabili e incapaci, non facendo il necessario per mettere l'Unione nelle condizioni di affrontarle.

Albertini sosteneva che i federalisti avrebbero vinto quando si fosse manifestata la lotta politica europea (cfr. *M. Albertini, Quattro banalità e una conclusione sul Vertice europeo, 1961*) – indicatore del fatto che il potere reale da conquistare si era spostato a livello europeo – e quando si fosse diffusa la bandiera europea, idealmente in ogni casa. Negli ultimi anni abbiamo fatto grandi passi avanti in questa direzione. La bandiera europea è diventata un simbolo di libertà, dentro e (soprattutto) fuori dall'UE, riconosciuta da tutti. La lotta politica europea si manifesta per la prima volta in quanto tale al centro del dibattito pubblico ed è incentrata in larga misura sulla linea di divisione tra nazionalismo e federalismo del Manifesto di Ventotene. La progressiva (ancorché incompleta) politicizzazione dello spazio europeo è ormai evidente se si osserva il grado di copertura mediatica delle elezioni europee, della nascita della nuova Commissione e dei meccanismi istituzionali e decisionali che regolano la vita dell'UE. Sui media la nascita della Commissione ha dominato rispetto alla formazione del governo francese. L'elezione di Ursula Von der Leyen e la lotta politica sui Commissari candidati testimoniano la graduale formazione di maggioranze politiche a livello europeo. Questi sono elementi di assoluta novità rispetto al passato, che il Movimento non deve più ignorare.

Il potere politico europeo esistente, sebbene limitato e imperfetto, acquisisce sempre più consapevolezza delle proprie responsabilità. Non è un caso se solo la Commissione ha creato una Task force per predisporre un piano di reazione ad un eventuale improvviso aumento generalizzato dei dazi che Trump ha promesso in campagna elettorale. Non è un caso se sia stato il Parlamento Europeo a proporre una riforma complessiva dei Trattati per superare l'unanimità. Solo a livello europeo si riesce a porsi al livello dei problemi che abbiamo di fronte. Tuttavia, di fronte a questi problemi, ci sono ancora aree di sovranità su cui non ci sono competenze e strumenti europei: la politica estera e di difesa, l'energia, la fiscalità. La "sfida esistenziale" per l'Europa e il suo ruolo storico nel mondo di fronte alle violenze, alle disuguaglianze, allo sciovinismo, è dotarsi di questi strumenti.

2. - La linea federalista

La riforma istituzionale (in quanto linea politica di lungo periodo) è necessaria. Ma la spinta della CoFoE e l'iniziativa del Parlamento Europeo non sono state sufficienti per arrivare alla convocazione di una Convenzione, che non è più all'ordine del giorno, né nel dibattito istituzionale, né nel dibattito pubblico. Anche la speranza che l'elezione di Trump potesse portare a un sussulto di responsabilità delle classi dirigenti europee non sembra fondata nel breve periodo, come mostra la caduta del governo tedesco e le tensioni sulla nuova Commissione. La sfida attuale è portare le forze politiche, sindacali e sociali a livello europeo a contribuire al rafforzamento delle politiche comuni, invece di riportare le competenze a livello nazionale. Considerando il contesto internazionale ed europeo descritto sopra, ogni soluzione massimalista, parafrasando Draghi, rischia di ottenere l'effetto contrario: un'attesa infinita della riforma perfetta e onnicomprensiva mentre il nazionalismo raccoglie sempre più lo scontento dei cittadini.

Considerata l'urgenza di agire a livello europeo in modo efficace, è necessario che la nostra linea strategica sia concentrata sulla richiesta di riforme necessarie a garantire i beni pubblici europei. Questo concetto deve concretamente parlare alle leadership e alla cittadinanza. In particolare, oggi è necessario focalizzarsi su alcuni beni pubblici prioritari:

- **una unione della difesa** tramite la creazione di un sistema europeo di difesa comune, per difendere i valori di democrazia e libertà di fronte alle crisi geopolitiche in corso. Riconoscendo che l'obiettivo ultimo delle istituzioni dell'Unione deve essere quello di promuovere processi di pace duraturi, possibili solo attraverso riforme istituzionali profonde sia in Europa che nelle aree coinvolte dai conflitti e a livello sovranazionale;
- **una unione dell'energia**, nel quadro della transizione ecologica, con la realizzazione della rete europea e di acquisti comuni, indispensabile per evitare la deindustrializzazione dell'Europa, legata al pagare l'energia il doppio di USA e Cina;
- **una unione fiscale**, per disporre delle risorse necessarie a finanziare i beni pubblici europei, a partire dalle politiche proposte nei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö.

Queste tre unioni sono indispensabili per poter avere:

CONVOCATO PER FINE MESE IL COMITATO DIRETTIVO DELLA SEZIONE MFE DI TRAPANI

Il segretario della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo dott. Andrea Iardi, con propria nota del 26 c.m. diretta anche ai simpatizzanti, ha convocato per sabato 30 novembre 2024, alle ore 17:30, nei locali sociali di via Emilia n. 2 a Erice/Casa Santa, il Comitato direttivo della locale Sezione MFE per discutere ed affrontare diverse questioni di ordine europeo e internazionale. Data l'attuale indisponibilità del presidente della Sezione avv. Vincenzo Miceli, assente dalla sede per motivi di salute, la seduta del Direttivo sarà presieduta dal vice presidente Elio Campo, cui spetterà in particolare di svolgere la relazione base preliminare che darà l'avvio alla riunione.

L'ordine del giorno inviato prevede infatti l'introduzione ai lavori del vice presidente Elio Campo; la relazione politico-organizzativa del segretario di Sezione; gli interventi di coloro che, fra membri del comitato, semplici iscritti e simpatizzanti, parteciperanno comunque alla riunione; e infine, come ultimo punto, le questioni minori meritevoli di esame e relativo dibattito da parte del Direttivo, sotto la dizione di "varie ed eventuali".

È previsto che i lavori possano protrarsi all'incirca sino alle ore 19:00. La convocazione è stata anche inviata per conoscenza, come di consueto, ai membri del Collegio dei Probiviri e del Collegio dei Revisori dei Conti della Sezione, così come al Segretario regionale del Movimento prof. Michele Sabatino e alla presidente della consorella Casa d'Europa "Altiero Spinelli" prof.ssa Lina G. di Carlo.

- **una politica estera**, capace di iniziative di mediazione rispetto ai conflitti in corso, e in grado di promuovere una riforma della governance globale per garantire la pace e la fornitura di beni pubblici mondiali;
- **una politica industriale**, che faccia leva su strumenti esistenti da attivare urgentemente (e.g., gli "*Important Projects of Common European Interests*") capaci di permettere all'industria europea di sopravvivere e essere competitiva a livello globale, come indicato dal Rapporto Draghi;
- **una politica di contrasto ai cambiamenti climatici**, che gestisca gli effetti sociali della transizione energetica, rafforzando le misure di sicurezza sociale in un mondo in cui gli Stati non riescono più a sostenere il proprio welfare;
- **una politica per la transizione digitale** che permetta all'Europa di recuperare un ruolo nei settori avanzati sui quali si basa il paradigma della "nuova" divisione del lavoro a livello globale.

Con queste priorità i federalisti possono aiutare a rispondere alle esigenze dei cittadini e riacquisire un ruolo nella società e nel dibattito pubblico. Si tratta di aspetti centrali per costruire un consenso sul completamento del processo di unificazione: la politica estera, di sicurezza e difesa, l'Europa sociale, l'ambiente, la sopravvivenza del tessuto economico europeo. Anche in previsione del futuro allargamento e della revisione del Quadro Finanziario Pluriennale. Queste tematiche sono fondamentali per portare i diversi segmenti dell'opinione pubblica e della società civile organizzata a sostenere il completamento della federalizzazione dell'UE. In particolare, è necessario usare queste priorità come leve per costruire un consenso sulla Riforma dei Trattati sia nel mondo conservatore che in quello progressista, mostrando le contraddizioni di un europeismo utilitarista o di maniera.

In una fase di transizione degli equilibri mondiali, i federalisti devono lavorare anche a livello mondiale: (i) elaborando proposte per rafforzare la governance mondiale in direzione della democrazia sovranazionale per affrontare questioni critiche che vanno oltre i confini europei, come i cambiamenti climatici e la regolamentazione dell'intelligenza artificiale, (ii) favorendo i processi di integrazione regionali e (iii) sostenendo le iniziative per democratizzare l'ONU come, ad esempio, la richiesta di un'Assemblea parlamentare e di un seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza. Ci sono già alcune proposte concrete da cui partire:

- La creazione di una difesa europea dovrebbe prevedere l'applicazione unilaterale del Capo VII della Carta dell'ONU, mettendo una parte del suo strumento militare permanentemente a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Ad esempio prevedendo che nel momento in cui sarà pronta la Forza di intervento rapido da 60.000 unità, decisa a Helsinki nel 1999 e finora mai realizzata, quella da 5.000 prevista dalla Bussola Strategica verrà messa a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Questo da un lato aprirebbe la porta alla riforma dell'ONU – recentemente discussa nel Vertice del futuro – e all'ingresso dell'UE in quanto tale nel Consiglio di Sicurezza, attraverso l'europeizzazione del seggio permanente francese, e magari delle altre grandi organizzazioni regionali mondiali. Dall'altro spingerebbe le altre realtà attualmente membri permanenti o aspirante tali a fare lo stesso, rafforzando significativamente la capacità collettiva dell'ONU di agire a difesa della pace. Inoltre, spingerebbe altre organizzazioni regionali ad approfondire la propria integrazione e a fare altrettanto, per poter aspirare ad un ruolo più centrale nella governance globale. E aprirebbe la strada alla fusione della partecipazione Stati membri in altre organizzazioni internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, ove tale scelta renderebbe l'Unione l'attore più rilevante e decisivo, e in grado di proporre una riforma complessiva capace di includere il sud globale e di ristabilire un ordine mondiale in grado di garantire la pace e la stabilità.

- In vista della COP 30 che si terrà in Brasile nel novembre 2025, si potrebbe indirizzare al Presidente Lula, la questione di una seria riforma dell'ordine monetario e finanziario internazionale, a partire dal FMI. In particolare occorre puntare alla riforma dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP), al fine di allargare l'attuale paniere che prevede cinque monete (dollaro, euro, yen, renminbi, sterlina) e consentire l'uso dei DSP come valuta di riserva mondiale e per finanziare la produzione di beni pubblici globali a cominciare dalla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici che minacciano la sopravvivenza umana in aree sempre più vaste del Pianeta.

3. - Il ruolo dei federalisti

Questo contributo al dibattito intende invitare alla riflessione collettiva per rilanciare l'iniziativa politica del MFE ed evitare che diventi un'organizzazione che si limiti alla testimonianza o al traino delle forze politiche europee. Occorre elaborare un'azione coerente con una linea teorica, politica e strategica rinnovata e condivisa. Tradizionalmente i federalisti hanno agito come avanguardia, proponendo nuove parole d'ordine per guidare il processo di unificazione europea e mondiale. La strategia si dovrebbe basare sempre sull'analisi delle dinamiche strutturali, con l'obiettivo di identificare l'opportunità per avanzare nel trasferimento di sovranità dagli Stati al livello sovranazionale. Grazie al gradualismo costituzionale - antitetico al massimalismo - il MFE ha saputo giocare un ruolo cruciale, sfruttando le crisi dei poteri nazionali per proporre delle iniziative, che in alcune occasioni sono state fatte proprie da una leadership occasionale capace di cogliere tali finestre di opportunità.

Oggi l'iniziativa federalista deve focalizzarsi sull'unione della difesa, dell'energia e fiscale, cercando di sfruttare anche le proposte dei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö. Perché è su questi temi che si manifesta la crisi dei poteri nazionali e su cui è possibile l'emergere di una leadership europea occasionale che nel coagulare il consenso sulla creazione di una sovranità europea su almeno uno di questi settori, può portare all'apertura di un processo di riforma in cui tutti e tre gli aspetti verranno messi in gioco, insieme all'assetto istituzionale dell'Unione. Una linea strategica incentrata su queste proposte permetterebbe al MFE di lavorare per costruire un fronte favorevole alla federalizzazione dell'Ue e al rafforzamento e democratizzazione della governance globale.

Per fare questo sarà importante sviluppare una campagna pluriennale, articolata in obiettivi e azioni di breve, medio e lungo periodo, che integri la linea politica e strategica. Occorre consolidare la formazione dei militanti, costruire reti e utilizzare nuovi strumenti di comunicazione. Il rafforzamento dell'interazione, della cooperazione e del coordinamento tra il MFE e la galassia federalista sarà fondamentale per l'efficacia della nostra azione.”

LE OPINIONI DEGLI ALTRI: IL GOVERNO ITALIANO CONTRO I GIUDICI? Un intervento di P. V. Dastoli a proposito del caso Albania

L'ormai annosa questione dell'immigrazione verso l'Europa si arricchisce in Italia, con l'avvento del nuovo governo di destra nazionale presieduto da Giorgia Meloni, di un nuovo capitolo, in cui il discusso esperimento dei centri di accoglienza e rimpatrio per migranti allocati in Albania trova la ripetuta opposizione di corti e tribunali italiani (fra i primi, il Tribunale di Bologna) in cui si nega la possibilità che a tali centri siano avviati migranti che provengano da Paesi non considerati "sicuri", in relazione a quanto stabilito in merito dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea (sentenza n. 4 ottobre 2024, causa C-406/22), con riferimento a quanto disposto in proposito dalla Direttiva Ue n. 2013/32. Sull'argomento, e per i conseguenti risvolti politici che potrebbero derivarne, in particolare nei confronti delle statuizioni dei giudici europei, riportiamo il puntuale intervento (apparso su Linkiesta.it) del Presidente del Movimento Europeo Pier Virgilio Dastoli [N.d.R.].

“La posta in gioco dello scontro tra il governo Meloni e la magistratura in materia di asilo a Paesi (cosiddetti) sicuri è tecnicamente complicata, ma chiaramente identificabile nel suo trattato politico essenziale: il rapporto che deve esistere tra il diritto nazionale e il diritto europeo. La posizione del governo italiano presuppone la prevalenza del primo sul secondo e, d'altra parte, si tratta di una posizione in diverse occasioni espressa *apertis verbis* dalla stessa presidente del Consiglio e da alcuni dei suoi ministri. Sarà utile, allora, prendere in esame tutte le conseguenze che una pretesa del genere porta con sé, non solo nella configurazione dei rapporti tra Roma e Bruxelles, ma anche nel rispetto dello stato di diritto nel nostro paese. Il rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea ai sensi dell'art. 267 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), deciso dalla Camera di Consiglio del Tribunale ordinario di Bologna il 25 ottobre 2024 in relazione a un procedimento relativo al riconoscimento della protezione internazionale da parte di un cittadino del Bangladesh, solleva almeno due questioni essenziali per il funzionamento dell'Unione Europea, con un esito che interessa le relazioni di tutti gli Stati membri e dei suoi cittadini con la dimensione sovranazionale dell'integrazione europea.

AD ENRICO LETTA IL PREMIO INTERNAZIONALE PER L'EUROPA NELLA SETTIMANA FEDERICIANA 2024 DI ENNA

È stato conferito lo scorso 26 settembre 2024 ad Enrico Letta, in una suggestiva cerimonia svoltasi al Teatro comunale Francesco Paolo Neglia, il *Premio Internazionale per l'Europa "Federico II"*, nel corso della diciottesima edizione della Settimana Europea Federiciana, che organizza ogni anno ad Enna la locale Casa d'Europa meritoriamente diretta dalla presidente prof.ssa Cettina Rosso. Il riconoscimento quest'anno del Premio all'illustre politico e statista italiano, assegnato ad insigni personalità del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo e della società civile, è dovuto all'opera a favore dell'Europa unita manifestamente svolta negli anni da Letta "per aver difeso nel suo ruolo di politico ed educatore i diritti umani", e "per il suo sostegno a un'Europa sovrana, democratica e federale".

Alla cerimonia erano presenti, oltre le massime autorità locali, i membri più autorevoli del Direttivo della Casa, fra cui la vice presidente M. Renna e il tesoriere G. Castronovo, nonché il prof. Michele Sabatino, segretario regionale del Movimento Federalista Europeo e console onorario della Bosnia-Erzegovina per la Sicilia, con il quale in particolare Enrico Letta ha successivamente intrecciato un appassionante dialogo. L'illustre politico con l'occasione ha anche presentato il suo ultimo libro (*Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*), frutto di otto mesi di viaggio in 27 Paesi europei, e che riflette le principali sfide alle quali l'Europa comunitaria è chiamata a confrontarsi, in un momento in cui i problemi della guerra ai margini dell'Unione si aggiungono drammaticamente alle questioni che ancora permangono nella effettiva realizzazione di una piena unità europea.

Al termine dell'evento la presidente Cettina Rosso ha ringraziato Enrico Letta e gli ha chiesto di continuare a mandare avanti il sogno europeo come unione di popoli e comunità di destino. "In questi 28 anni di attività – ha concluso la presidente – anche la Casa d'Europa di Enna ha svolto un'azione di formazione e di sensibilizzazione dei cittadini sui temi caldi delle politiche dell'Unione europea. Il nostro impegno resta immutato, rivolto soprattutto nel favorire una coscienza civica "europea" tra i giovani: ed è per questo che il Premio internazionale per l'Europa "Federico II" è stato da sempre conferito a personalità di alto valore umano e civile, europeisti convinti e pilastri della cultura del nostro secolo".

La decisione di Bologna apre inoltre incidentalmente - senza che ciò appaia nel ricorso pregiudiziale di quel Tribunale – una terza questione relativa al rischio di una violazione grave da parte di uno Stato membro e in questo caso dell'Italia, dei valori definiti nell'art. 2 del Trattato di Lisbona e dunque del rispetto dello stato di diritto e della Carta dei Diritti Fondamentali da parte del governo di quello Stato. Le prime due questioni vanno ben al di là dei principi e delle regole riguardanti le politiche migratorie che – sulla base delle disposizioni relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia da cui deriva l'attuale Regolamento di Dublino in vigore fino al giugno 2026 per essere poi sostituito dal *Migration Pact* – si applicano agli Stati membri ed esigono dalla Commissione europea e dalla Corte di Giustizia un'azione costante di monitoraggio sul rispetto dei Trattati e delle norme adottate in virtù dei Trattati stessi.

Le due questioni riguardano il primato del diritto europeo sulle norme nazionali nei settori di competenza dell'Unione Europea – anche se le norme nazionali sono di diritto primario come è il caso dei decreti legge del governo italiano sui flussi migratori e sui Paesi cosiddetti sicuri - e, ancor di più, l'esistenza stessa dell'Unione Europea, la necessità di assicurare uniformità di applicazione del diritto europeo su tutto il suo territorio. Nel primo caso – anche se il Trattato di Lisbona non ha previsto un riferimento esplicito nel suo articolo 4 TUE – la giurisprudenza costante della Corte di Giustizia e il Servizio giuridico del Consiglio nel parere del 22 giugno 2007 richiamato dalla Dichiarazione n. 17 allegata al Trattato confermano il primato del diritto europeo che si impone sulle norme e sulle giurisdizioni nazionali ivi comprese le norme più elevate di carattere costituzionale. Del resto, alcune Corti nazionali come quella italiana nella sentenza *Gravital* del 1984 e quella tedesca e addirittura le costituzioni irlandese (art. 29.4.10) e olandese (art. 94) riconoscono esplicitamente il primato del diritto europeo sul diritto nazionale.

Non vi è dubbio alcuno che la Corte di Giustizia confermerà la sua giurisprudenza costante, ribadendo il primato del diritto europeo nel caso specifico e come principio di carattere generale. Per quanto riguarda l'applicazione uniforme del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione Europea e ferma restando la competenza degli Stati membri ad indicare la lista dei Paesi cosiddetti sicuri, la sentenza della Corte di Giustizia del 4 ottobre 2024 afferma senza ombra di dubbio che un Paese può essere considerato sicuro solo quando non ci sono rischi reali di danni gravi diretti nei confronti di appartenenti a specifici gruppi sociali o forme persecutorie – come è ad esempio il caso del Bangladesh – per quanto riguarda le persone Lgbtqia+ o appartenenti a minoranze sociali, etniche o religiose o donne esposte a violenza di genere o rischio di tratta.

In questi casi, è evidente che tutta la popolazione di un Paese appare esposta a rischi persecutori perché raramente le minoranze sono segnate da confini netti e facilmente identificabili e, quando vi è persecuzione di un gruppo minoritario, la stessa persecuzione tende a colpire anche chi sia entrato in relazione con il gruppo stesso. La necessità di assicurare l'uniformità di applicazione del diritto europeo su tutto il territorio dell'Unione Europea rende del resto indispensabile e urgente la definizione e l'adozione di una lista europea di Paesi sicuri e la rinuncia a esternalizzazioni sulla base di accordi bilaterali, come il Protocollo italo-albanese, nel rispetto dei criteri definiti dalla Corte di Giustizia poiché essa è competente a giudicare sulla validità degli atti dell'Unione Europea rispetto ai Trattati e alla Carta dei diritti fondamentali.

La terza questione, che, come abbiamo detto, appare solo incidentalmente nel ricorso del Tribunale ordinario di Bologna, riguarda l'ipotesi di un rischio grave di violazione dei valori definiti dall'art. 2 del Trattato – e dunque della Carta dei diritti e del rispetto dello stato di diritto – da parte del governo italiano. Tale ipotesi è degna di essere presa in considerazione per l'esplicita ragion d'essere delle iniziative del governo italiano sui flussi e sui Paesi sicuri che tentano di aggirare la sentenza della Corte di Giustizia del 4 ottobre con la proprietà transitiva di voler annullare gli effetti delle sentenze della giurisprudenza italiana che a quella sentenza si richiamano, ma anche per le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione europea sul rispetto dello stato di diritto in Italia diffuso nello scorso mese di luglio solo dopo il rinnovo del mandato a Ursula von der Leyen da parte del Parlamento europeo.

Vale la pena di ricordare che i criteri per valutare il rispetto dello stato di diritto riguardano la legalità, la certezza giuridica, la prevenzione dell'abuso di potere, l'uguaglianza davanti alla legge, la non discriminazione e l'accesso alla giustizia, riflettendo dunque *hic et nunc* sull'idea di promuovere una commissione di giuristi europei per redigere un rapporto sulla democrazia in Italia da inviare al Parlamento europeo e alla Commissione europea chiedendo a queste istituzioni se ci sono le condizioni per attivare da parte loro l'art. 7.1 del Trattato di Lisbona. Si tratta, com'è noto, dell'articolo che prevede la sospensione del diritto di voto nel Consiglio per i Paesi che violano iscritti nell'articolo 2 TUE e i principi fondamentali fissati dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea”.

NOTIZIARIO EUROPEO E FEDERALISTA

Trapani. Incontro di “Caffè Europa” su riforma dei trattati e difesa europea – Si è svolto come programmato in data 18 maggio 2024, nell'ambito dell'iniziativa degli *Incontri di Caffè Europa* organizzati quest'anno dall'Istituto “Mario Albertini”, il nuovo incontro, a ridosso dell'elezione europea, fra componenti degli organi della Casa d'Europa “A. Spinelli” e altri simpatizzanti sul tema *Riforma dei trattati e difesa comune europea*. Dopo l'introduzione ai lavori di Nicola Milana, membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto “M. Albertini”, e la relazione di base affidata a Lina G. Di Carlo, presidente della Casa d'Europa “A. Spinelli”, sono intervenuti Marta Ferrantelli, coordinatrice delegata della predetta Casa d'Europa e Rodolfo Gargano, già vice presidente nazionale del MFE, cui hanno fatto seguito altri iscritti intervenuti all'iniziativa. La dott.ssa Ferrantelli con l'occasione ha anche riferito sull'evento organizzato dall'*Europe Direct Trapani Sicilia* il 23 aprile 2024 sul *L'Europa e i giovani. Inaugurazione della Panchina d'Europa* svoltosi presso l'Aula Magna del Polo Universitario di Trapani con gli interventi fra gli altri di G. Scichilone, C. Corazza, L. Moresco, A. Alagna, F. Ducato Laudicina e F. Torre.

Trapani. Riunione della Direzione della Casa d'Europa “Altiero Spinelli” – Presieduta dalla presidente Lina G. Di Carlo, si è svolta presso la sede dell'*Europe Direct Trapani Sicilia* del Polo Universitario di Trapani, in data 8 novembre 2024, una seduta della Direzione della Casa d'Europa “A. Spinelli”, nella quale in particolare la dott.ssa Ferrantelli ha svolto un'approfondita relazione su *La Commissione europea 2024-2029 tra permanenti criticità e nuove sfide*. Al dibattito che ne è seguito sono intervenuti, fra gli altri, Rodolfo Gargano, presidente dell'istituto siciliano di Studi europei e federalisti “Mario Albertini” e il segretario della Sezione MFE di Trapani Andrea Ilardi.

Marsala. Incontro sull'Intelligenza artificiale – Organizzato dall'*Europe Direct Trapani Sicilia*, si è svolto sabato 9 novembre 2024, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico “Giuseppe Garibaldi” sita in via Fici 23 a Marsala, un incontro su *L'intelligenza artificiale e il valore dei dati per le nuove skills sui temi della robotica e drone*, nell'ambito delle “Giornate italiane della statistica” e con una introduzione al dibattito di Marta Ferrantelli, responsabile *Europe Direct Trapani Sicilia* e coordinatrice delegata della Casa d'Europa “A. Spinelli”, e gli interventi di R. Camporese, R. Foderà, G. Anastasi e A. Milazzo. Nel corso dell'iniziativa è stato anche presentato, a cura di A. Castelli, il Progetto *Y.E.S. 4 Future (Young Europe Strategies for Future)* che è andato poi a concretizzarsi in data 19 novembre 2024 al Polo Universitario di Trapani.

(numero chiuso in data 26 novembre 2024)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile del Centro Provinciale di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXIII, Numero 3, Novembre 2024 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 0923.558340; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org